

Varato il disegno di legge sui poteri All'alto commissario ogni informazione ritenuta utile dalla magistratura, dalle banche e dai servizi di sicurezza

Una «task force» e quindici miliardi Tra le facoltà previste: blitz ispettivi, interrogatori, misure di prevenzione e uso discrezionale di parte dei soldi

A Sica tutti i segreti sulla mafia

Il governo ha attribuito, con un disegno di legge, i nuovi poteri all'Alto commissario per la lotta alla mafia, ma si è riservato di definire, in un successivo decreto, il funzionamento del nuovo ufficio, in particolare nel delicato snodo del rapporto con i servizi. Sica potrà valicare il segreto istruttorio nelle inchieste di mafia, e avrà 15 miliardi l'anno, 5 dei quali da utilizzare in modo «riservato».

NADIA TARANTINI

ROMA Il ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli, ha salvato la facoltà del magistrato, nelle inchieste più scottanti, di mantenere il segreto, ma essi dovranno motivare il ritardo con cui ottemperano a due possibilità previste dal disegno di legge approvato ieri mattina dal Consiglio dei ministri. La prima è che Domenico Sica, quando ritenga, chiedi agli inquirenti di conoscere atti, interrogatori, perizie e, magari, anche confessioni in corso di pentiti più o meno eccellenti. La seconda, che d'ufficio i magistrati inoltrino al superprefetto antimafia atti, documenti, perizie ritenute di fondamentale importanza per sciogliere l'intreccio soffocante della criminalità organizzata. Nell'un caso e nell'altro, Sica è tenuto al segreto d'ufficio.

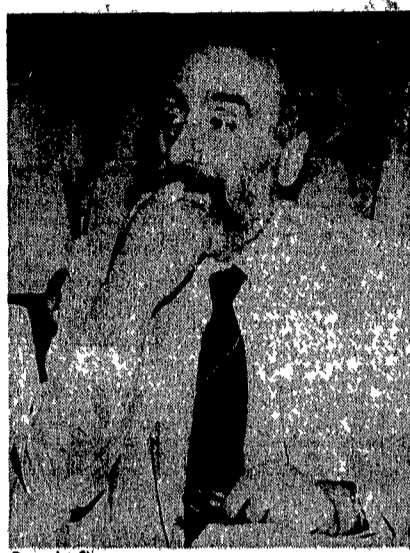
Gli obblighi dei servizi, e i relativi poteri del commissario nei confronti del Siede e del Sismi, le vere caserme, probabilmente, dell'emergenza mafiosa, sono definiti dal disegno di legge in modo incompleto. Si stabilisce che le informazioni raccolte, pertinenti al fenomeno mafioso, vengano inoltrate d'ufficio al commissario, che dovrà essere informato di tutto. È un viaggio a senso unico, però, diversamente da quanto stabilito per la magistratura. Ciò che Sica volesse sapere in più, utilizzando «mezzi e strutture» dei servizi, invece, è demandato al futuro decreto del ministro dell'Interno. Come pure sarà il decreto a definire la «task force», quantità e qualità di uomini che saranno alle

magnetici - del ministero dell'Interno, il cui centro di elaborazione dati ospiterà anche una sezione speciale sui fatti di mafia. Anche gli uomini al servizio di Sica potranno leggere a tutti i termini ogni tipo di informazione. Il nucleo alle dirette dipendenze di Sica farà riferimento a lui soltanto e il ministro dell'Interno sarà informato di terza mano, dallo stesso alto commissario, «periodicamente».

D'obbligo, ogni sei mesi. Con la polizia. A Sica saranno delegati una serie di poteri delle autorità di pubblica sicurezza, quando ci sia di mezzo la criminalità organizzata. Potrà, l'alto commissario, proporre direttamente, senza passare dalle questure, le misure di prevenzione - come il domicilio coatto - ritenute necessarie, disponendo poi che ne sia data comunicazione alle autorità di pubblica sicurezza. Allo stesso modo, può convocare qualsiasi persona nei suoi uffici per interrogarla, avvalendosi degli stessi poteri degli uffici di polizia. Così può chiedere anche di sottoporre a capillarità, potrà informarsi sullo stato di salute di uomini e ditte, conoscere la consistenza di pacchetti azionari depositati presso società fiduciarie, movimenti interni ed esterni di pacchetti-risparmio.

Tutte le amministrazioni interessate - siano enti pubblici o istituti di credito privati - sono tenute a fornire i dati richiesti. È garantito l'anonimato sui trattamenti e accertamenti sanitari. Ma c'è di più: Sica può chiedere a banche, uffici e funzionari di fare lapidarie verifiche su procedure amministrative, su appalti, su concessioni, su come un mutuo è stato ottenuto o un finanziamento rifiutato, e può anche pretendere che gli siano comunicati i risultati, anche parziali. Blitz ispettivi possono essere condotti anche d'ufficio, in qualsiasi momento, dal commissario, a tutti i livelli.

Così il Viminale. Il commissario avrà accesso diretto a tutte le informazioni - compresi gli archivi elettronici e



Domenico Sica

«Sono molto contento» dice l'Alto commissario

PALERMO «Sono sempre assai cauto, ma stavolta sono molto contento. Mi sembra che il punto d'avvio sia buono» - quelli che il governo ha proposto e che spetta ora al Parlamento ratificare - sono utensili utili anche se ragionevolmente modesti. A Villa Wihaker, dove presiede una riunione del comitato per la sicurezza, Domenico Sica ha accolto con soddisfazione le notizie provenienti da Roma dal Consiglio dei ministri riunito per varare il disegno di legge che «estende» i poteri dell'Alto commissario per la lotta alla mafia. «Non credo

Gava nega contrasti Il Psi vuole «qualche modifica»

ROMA Il segreto d'ufficio è di più, dice sardonico il ministro dell'Interno Antonio Gava, mentre presenta ai giornalisti il nuovo identikit dell'alto commissario per la lotta contro la mafia. È di più del segreto istruttorio, perché a differenza di quest'ultimo non si sceglie mai, neppure quando un'indagine è stata conclusa. E dovrebbe essere la garanzia che le ampie possibilità di intervento dell'alto commissario non si sovrappongono alla polizia, ma che si integrano con tutte le altre strutture che, in questi anni, si sono costituite per combattere la criminalità organizzata. Dubbio avanzato, al momento della nomina di Sica e ribadito ieri nel corso della discussione del Consiglio dei ministri, da qualche socialista, e in particolare da Rino Formica.

Antonio Gava smentisce i contrasti. «La discussione afferma - è stata pacata e ampia», e critica il vezzo italiano di imputare alle decisioni collegiali la normale dialettica, appunto collegiale. Molto ironico il ministro interpellato, Rino Formica. «Se parlo dico troppo - dice uscendo da palazzo Chigi - rischio di incorrere nella censura, che i nuovi poteri del commissario e le decisioni di strutture e mezzi (rimandate, invece, anche ieri al futuro decreto) e poi i poteri dell'alto commissario, infatti, dovrà essere ridefinito il decreto per Reggio Calabria. La giunta regionale di sinistra considera il testo approvato dal Senato come una buona base di discussione. Altre riunioni sono previste nei prossimi giorni.



Bertoni: «Non intaccherà l'autonomia del magistrato»

La concessione di più ampi poteri all'Alto commissario non è in contrasto con l'autonomia del potere giudiziario. Se ne dice convinto il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Raffaele Bertoni (nella foto), che vede nella decisione del Consiglio dei ministri un sostegno indiretto alla stessa azione dei giudici. «Sica», afferma Bertoni, «andrà ad affiancare i magistrati impegnati su questo fronte, che troppo spesso sono stati lasciati soli nella battaglia contro la criminalità organizzata». Secondo il presidente dell'Anm è giusto che la figura dell'Alto commissario sia dotata di quella funzione di coordinamento venuta meno in questi anni. «Si sta forse cominciando a capire che la guerra alla mafia è un problema politico da affrontare con la collaborazione e la buona volontà di tutte le forze politiche ed investigative».

«Collaboremo con Sica», dice il presidente della Campania

In implicita polemica con il sindaco socialista di Napoli Lezzi, secondo il quale «l'emergenza da Alto commissario non riguarda il capoluogo campano, il presidente della giunta regionale, Antonio Fantini (dc) ha commentato con favore l'estensione del potere e del raggio d'azione (che comprende ora il territorio della Campania) di Domenico Sica. «L'Alto commissario - ha dichiarato Fantini - non può essere ritenuto un soggetto al di fuori delle istituzioni, quanto piuttosto una delle espressioni operative dell'impegno istituzionale nella lotta alla criminalità organizzata».

La Cassazione spiega il suo no agli arresti decisi dal pool

La chiamata in correità, anche se proveniente da un soggetto che si assume sinceramente pentito, deve essere sottoposta a riscontro e vaglio di rigorosa cautela, attraverso un'analisi della stessa chiamata, della personalità del soggetto che la rende e dei motivi non sempre individuabili che lo spingono alle prodezze accusatorie. Così, la Corte di cassazione ha spiegato i motivi alla base del recente annullamento di una quindicina di mandati di cattura spiccati a marzo del pool palermitano nei confronti di cittadini presumibilmente malati. L'operazione dei giudici aveva preso spunto dalle dichiarazioni del pentito Antonino Calderone. Il primo ricorso dei difensori era stato respinto dal Tribunale della Libertà di Palermo, poi ad agosto è giunta la clamorosa decisione della Suprema Corte con l'ordinanza resa nota integralmente ieri.

Emergenza Reggio Calabria: amministratori da Misasi

Le misure urgenti per Reggio Calabria e le relative procedure sono state discusse a palazzo Chigi in un incontro tra il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Riccardo Misasi e una delegazione di amministratori dell'attività parlamentare, infatti, dovrà essere ridefinito il decreto per Reggio Calabria. La giunta regionale di sinistra considera il testo approvato dal Senato come una buona base di discussione. Altre riunioni sono previste nei prossimi giorni.

«Decaduta» la giunta alla Provincia di Agrigento

Accogliendo il ricorso presentato dal capigruppo della Dc, del Pci e del Psi, la Commissione di controllo ha annullato l'elezione della giunta provinciale di Agrigento avvenuta la scorsa settimana. L'esecutivo, composto da Pci, da alcuni indipendenti Dc, e da Psdi, non è considerato «in regola» a causa di una presunta violazione delle norme di notifica della convocazione del precedente consiglio comunale. Il presidente della Provincia, Lauretta (dc), dovrà adesso riconvocare l'assemblea per una nuova votazione.

Da Messina al vertice pr: «Gunnella ci perseguita»

Ancora una volta il segretario del Pri Giorgio La Malfa è alle prese, in Sicilia, con un caso Gunnella. A sollevarlo sono i dirigenti provinciali di Messina che in un ordine del giorno, inviato a Roma, esprimono «condanna» e minaccia di «quintare» i repubblicani messinesi perché non hanno sostenuto la sua candidatura alle elezioni politiche. Attraverso la segreteria regionale a lui vicina, Gunnella avrebbe tentato infatti di commisurare la sezione messinese, una delle più importanti della Sicilia. Il Pri di Messina ha anche chiesto il deferimento al provviro del segretario regionale Alberto Pollizzi.

Stasera la fiaccolata tra adesioni e polemiche

Corteo a Palermo nel sesto anniversario di Dalla Chiesa Partecipano Pci, Dc, Psi Acli, Arci e sindacati Ma Benvenuto attacca Orlando

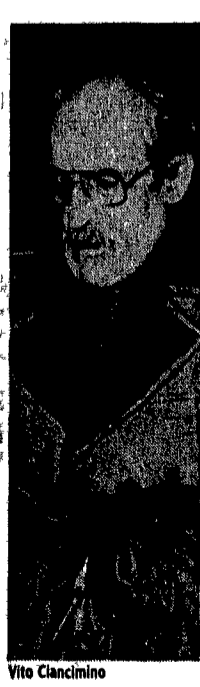
DALLA NOSTRA REDAZIONE

PALERMO Tanti «si» e tanti «no» alla fiaccolata di questa sera in via Carini, nel sesto anniversario della strage Dalla Chiesa. Non ci saranno i figli del generale, Nando, Rita Simona, ma non per «motivi polemici». È una decisione as-

olutamente privata, presa già l'anno scorso, per la «difficoltà estrema di conciliare un dofunzione accoglimento con una impegnativa presenza pubblica». Non ci sarà il fratello del commissario Boria Giuliano, non ci sarà Saverio Antiochia,

te dei primi anni. Di segno diverso invece la decisione dell'Arci siciliana Giovanni Ferro, il presidente «Al di là delle strumentalizzazioni, delle comprensibili dislocazioni e delle conseguenti polemiche è un'occasione, anche questa fiaccolata, per ribadire il nostro impegno antimafia». In alternativa al corteo, moltissimi della vittima, ma anche i rappresentanti dei movimenti che si richiamano alla «società civile», si ritroveranno alle 17, sempre in via Carini.

Adesioni al Partito comunista, il sindaco di Palermo Orlando, il vicinaccio Aldo Rizzo, l'intero gruppo consiliare democristiano a Palazzo delle Aquile. E ancora l'ex ministro socialista democratico Carlo Vizzini, i socialisti, le Acli, i rappresentanti delle amministrazioni comunali dell'interurbano palermitano, e sindacati. Si annunciano delegazioni di vari Comuni, tra cui Genova e L'Aquila.



Il «Coordinamento antimafia» attacca l'ex presidente della Regione, Mario D'Acquisto, e chiama di nuovo in causa il procuratore generale Pajno

«Si dimetta quel sottosegretario dc»

Tutti gli uomini di Ciancimino

Questa la mappa del «potere ciancimiano», contenuta in un rapporto del luglio 84, consegnato dal questore Giuseppe Montesano, all'Alto commissario e reso noto ieri dal «Coordinamento antimafia». L'ingegner Aurelio Di Bartolo, attuale capo di ripartizione all'urbanistica al Comune di Palermo, Giuseppe Liberti, ex capogabinetto della giunta, oggi direttore dell'ufficio contratti del Comune, Gaetano Palmigiano, vicepresidente dell'Istituto autonomo case popolari. Ben più forte l'esercito di dipendenze quattro consiglieri comunali, Luigi Calderone, Vincenzo Cina, Salvatore Midolo, spesso citato nei «diari Insalaco», e Giovanni Lo Jacono. Altri funzionari del municipio, consiglieri di amministrazione delle aziende municipalizzate, ma anche il lunghissimo elenco della federazione provinciale della Democrazia cristiana nel 1984 Salvatore Castro (ex assessore comunale a Palermo, consigliere a Corleone), Enrico Marino, Pasquale Crapalà, Vincenzo Tinarello, Giuseppe Di Giorgio, Salvatore Ruffino, Vincenzo Zanchi, ex presidente dell'acquedotto e cognato di «don» Vito. Poi la questura ritenne opportuno inserire in quel rapporto anche l'elenco dei 4 presidenti di sezione di Palermo città. Scriveva il questore Montesano: «Risulta indubbio che Vito Ciancimino mantiene tuttora (eravamo comunque nell'84, ndr) un suo ruolo di potere, sia in un contesto squisitamente finanziario, sia in un ambito più strettamente politico». Nel Corleone, Ciancimino è riuscito a fare eleggere ben cinque suoi uomini, e ciò, in un contesto elettorale - provinciale e regionale - non potrà non assumere rilievo ai fini di una valutazione complessiva da parte della Dc degli effetti positivi sul risultato delle preferenze».

Il «Coordinamento antimafia» torna ad alzare il tiro su mafia e politica. Chieste le dimissioni di Mario D'Acquisto, dc, sottosegretario alla Giustizia. Ma anche quelle del procuratore generale di Palermo Vincenzo Pajno. Spiegati i motivi del no alla fiaccolata. Il «Coordinamento» invita i palermitani a deporre un fiore in via Carini, alle 17 di oggi. Numerosi attestati di stima al sindaco Orlando.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SAVERIO LODATO

PALERMO Tutti i movimenti della «società civile» palermitana non mollano la presa e insistono nella richiesta che l'opinione pubblica sia informata anche sui risvolti più delicati del rapporto malapolitico. Gli argomenti non mancano e i rivalutazioni sono le stesse sentenze dei giudici, ultima quella del processo bis a Cosa nostra che ha chiamato in causa, due giorni fa, democristiani di spicco Il «Coordinamento antimafia» che ieri mattina (presenti il

«potere ciancimiano», ricca di nomi, cognomi e cariche. Il «Coordinamento antimafia» ha scelto di non partecipare questa sera alla fiaccolata in ricordo della strage Dalla Chiesa. Perché queste dimissioni? Risponde Carmine Mancuso, presidente del «Coordinamento», che da un paio di settimane si è visto assegnare una scorta. «Persone perbene, persone oneste, cittadini ancora animati dalla speranza, ce ne saranno tantissimi domani in piazza. Ma c'è anche il rischio di vedere sfilare i carnefici della democrazia, quei personaggi occulti che non vedono di buon occhio la nostra primavera palermitana. Da questi ultimi vogliamo distinguerci così domani alle 17 ci ritroveremo in via Carini per deporre un fiore sotto la lapide che ricorda l'eccidio del 3 settembre». Osserva ancora Letizia Battaglia, nella giunta Orlando per i verdi: «La fiaccolata nacque al

berro state e continuerebbero ad esserci ancora oggi. Può rimanere al suo posto Mario D'Acquisto, sottosegretario alla Giustizia, presidente della Regione durante l'«evento» giorno del generale Dalla Chiesa? I giudici della seconda Corte d'assise, qualche giorno fa, presentando le motivazioni della sentenza non hanno riferito sul suo conto nulla che sia penalmente rilevante. Ma in quelle carte si registra l'insolito fatto che l'esponente democristiano fu testimone di nozze di uno dei figli del boss Giuseppe Marsala, di Vicari. Che si diede molto da fare per una storia di patto ritirate e poi restituite ad un capomafia che poi venne assassinato. Domanda dei rappresentanti del «Coordinamento»: «È morale che rimanga sottosegretario alla Giustizia il testimone di nozze del figlio di un boss? È morale che D'Acquisto si sia dato da fare per la restituzione di una patente?». Nel mirino anche il comportamento molto discutibile di una pattuglia di magistrati della Procura di Palermo Democrazia proletaria ha annunciato che presenterà un esposto alla Procura di Caltanissetta (competente per territorio) elencando tutti gli episodi che provverebbero le violazioni del segreto istruttorio compiute dagli stessi magistrati che -